

Alle pagine 3 e 4 tutti
i particolari della
nuova impresa spaziale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Uscendo dalla «Voskod 2^a» a 495 km. d'altezza
e alla velocità di otto chilometri al secondo

«Cammina» 20 minuti nello spazio

il sovietico col. Leonov

Tutta l'operazione trasmessa per
TV - Oggi «appuntamento» con
Voskod III con 2 donne a bordo?

Gli uomini e i bruti

LA NUOVA grande impresa cosmonautica dei compagni Alexei Leonov e Pavel Beliaiev, sul cui eccezionale significato scientifico e tecnico cerchiamo di dare un primo giudizio in altra parte del giornale e che è destinata a colpire straordinariamente e legittimamente la fantasia popolare per la passeggiata a piedi nello spazio compiuta da Alexei Leonov, sottolinea ulteriormente non solo il primato dell'Unione Sovietica nel settore più avanzato della scienza e della tecnica (il settore in cui in un certo senso trovano oggi il loro sbocco tutte le conquiste più «misteriose» non soltanto della matematica, della fisica, della meccanica, ecc., ma della biologia e della medicina), ma sottolinea anche l'audacia e lo spirito pionieristico dei suoi avventurieri spaziali. Da ieri mattina gli eroi generosi di tanti romanzi di fantascienza si sono incarnati in un personaggio vero, in un uomo di carne e d'ossa. Ieri mattina, gli uomini hanno ancora una volta superato, con il dantesco Ulisse, di non essere «a viver come bruti, ma per seguir virtute e moscerina»; per varcare, insomma, tutte le colonne Ercole.

Per chi, come noi, guarda all'Unione Sovietica come ad un'avanguardia dell'umanità contemporanea, ciò non può non riempire il cuore d'entusiasmo e di speranza; perché sulla base di tali conquiste scientifiche e tecniche, e ricco d'un sì prezioso patrimonio umano, il Paese del socialismo non può non avere garanzia di avere la forza di trovare la strada giusta anche per risolvere tutti gli altri grandi problemi che esso deve affrontare nella competizione pacifica con i colossi dell'imperialismo. D'altro canto, questa nuova vittoria dell'uomo sulla natura, cioè poi su se stesso, questo nuovo trionfo della umana ragione, non può non farci ancora una volta riflettere sulle dimensioni nuove entro le quali oggi l'uomo si muove e deve risolvere i suoi problemi. Non può, in particolare, non farci riflettere al modo irrazionale e ingiusto in cui è ancora oggi organizzata la società umana, tanto più irrazionale e ingiusto quanto ogni giorno più grandi e più efficienti appaiono gli strumenti a nostra disposizione per costruirci un nostro libero destino: libero dalla miseria, e libero dai pregiudizi, dai miti, dalle coercizioni d'ogni genere che oggi si oppongono al pieno rigoglio della giustizia e della verità.

SI PENSÌ soltanto a quanto sta accadendo nel Viet Nam: questa guerra sporca, questa guerra «inutile» dell'imperialismo americano, come può non apparire ancora più sporca, ancora più «inutile», nel momento in cui l'impresa dei compagni Leonov e Beliaiev sembrerebbe dover spingere tutti — anche i bruti supergalloni del Pentagono — a riflettere più che mai, appunto, unicamente sulle dimensioni nuove dentro le quali si colloca oggi il destino dell'uomo contemporaneo? Anche perciò occorre porre al più presto fine a questa guerra sporca e «inutile». Sporca. Non solo perché combattuta allo scopo di soffocare la libertà e l'indipendenza d'un popolo, ma perché l'imperialismo americano la conduce come una sfida al senso di responsabilità, alla volontà di salvaguardare il mondo dalla catastrofe di una guerra generalizzata.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18. Alle 11 di questa mattina per la prima volta nella storia il tenente colonnello sovietico Alexei Leonov, vestito di uno speciale scafandro ermetico, ha abbandonato la nave spaziale Voskod-2, che lo aveva portato a 400 chilometri dalla Terra, e si è librato nel cosmo, libero e senza ali, in una cellula vivente in stato di impendibilità.

Poco dopo la televisione sovietica ha trasmesso le immagini di questa fantastica impresa, e assieme a milioni di telespettatori lo abbiamo visto anche noi, la gola stretta dall'emozione.

Poteva sembrare una sequenza di uno dei tanti film di fantascienza. Una macchia scura, affusolata in primo piano: la macchina da presa. Uno squarcio luminoso: lo spazio cosmico. E in questo spazio, sullo sfondo della superficie terrestre in movimento, un uomo vertiginosamente solo, galleggiante, ruotante, chiuso nel suo grosso scafandro, le spalle cariche di due bombole per l'ossigeno, legato alla nave spaziale Voskod-2 da un sottile cavo, quasi un cordone ombelicale, le teso tra la creatura appena nata che compiva i primi passi in un elemento estraneo e il corpo-madre della astronave.

Ma tutti sapevano ormai che in quel momento (era l'una del pomeriggio a Mosca) la televisione non stava mostrando un film di fantascienza ma una ripresa vera, unica, dal cosmo, perché, una ora e mezzo prima, la radio aveva annunciato che dalle 10 del mattino era in orbita attorno alla Terra la nave spaziale sovietica Voskod-2 pilotata dal colonnello Pavel Ivanovic Beliaiev e dal tenente colonnello Alexei Arkhipovic Leonov.

Per la prima volta, dunque, un cosmonauta ha abbandonato oggi la cabina della nave spaziale, è uscito nel vuoto cosmico ad una altezza di 3-400 chilometri dalla superficie terrestre e, senza alcuno strumento di volo, ha viaggiato attorno alla Terra alla velocità di otto chilometri al secondo (oltre 28 mila chilometri orari) e dopo venti minuti di questo prodigioso esperimento è rientrato nella cabina in perfette condizioni fisiche.

Mentre scriviamo i due cosmonauti viaggiano sopra di noi e si preparano a nuovi esperimenti destinati a sbalordire l'umanità. Mentre scriviamo, forse, due donne si stanno preparando per un lancio analogo a quello odierno e potrebbero effettuare entro le prossime quarantotto ore. Una delle due donne dovrebbe uscire anch'essa dalla cabina spaziale e non è improbabile, qualora il secondo lancio si realizzi secondo i parametri calcolati, che anche per la prima volta nella

storia avvenga un congiungimento tra due cosmonauti usciti da due navi cosmiche diverse, a popolare per qualche minuto i vuoti abissi siderali.

Questa rivelazione è naturalmente una probabilità tra le tante prese in considerazione dai dirigenti dei programmi spaziali sovietici. Potrà diventare realtà se si registreranno al momento opportuno tutte le condizioni necessarie ad una simile impresa. In caso contrario si tratterà soltanto di un esperimento rinviato che non diminuirà la portata dell'impresa compiuta oggi.

Le voci di un nuovo lancio spaziale sovietico circolavano a Mosca già dalla fine di febbraio, ma ieri sera soltanto si erano fatte più concrete.

te: una coppia di cosmonauti avrebbe dovuto effettuare molte orbite attorno alla Terra a bordo di una nave spaziale ed eseguire, durante il volo, esperimenti di tipo assolutamente nuovo.

Alle 11, esatte, di questa mattina veniva la prima conferma. Radio Mosca, interrotte le normali trasmissioni, dopo qualche minuto di silenzio «suspense» ha lanciato, il seguente comunicato: «Il 18 marzo 1965, alle ore 10 di Mosca, un potente missile vettore partito dall'Unione Sovietica ha messo in orbita attorno alla Terra la nave Sputnik Voskod-2 guidata da un equipaggio composto dal comandante della nave spaziale, pilota cosmonauta colonnello Pavel Ivanovic Beliaiev, e dal secondo pilota

cosmonauta, tenente colonnello Alexei Arkhipovic Leonov. La nave spaziale Voskod-2 è entrata in un'orbita vicina a quella calcolata. Secondo dati preliminari ogni orbita attorno alla Terra viene coperta dalla Voskod-2 in 90 minuti e 9 secondi. La distanza minima dalla Terra (perigeo) è di 173 e quella massima (apogeo) di 495 chilometri. Due canali radio assicurano il collegamento ininterrotto della nave cosmica con le stazioni terrestri di controllo. Secondo il rapporto del comandante Beliaiev e anche in base ai dati telemetrici, l'equipaggio ha perfettamente superato l'entrata

Augusto Panchaldi
(Segue a pag. 3)



L'equipaggio della Voskod-2: il colonnello Pavel Beliaiev e (a destra) il tenente colonnello Alexei Leonov



MOSCA — La sagoma del cosmonauta Leonov all'esterno dell'astronave mentre si tiene con una mano alla Voskod II.

(Telef. AP-Unità)

Telegramma del PCI al PCUS

Il compagno Longo ha inviato al Comitato centrale del PCUS il seguente telegramma:

«Cari compagni, giungano a voi, ai valorosi astronauti Beliaiev e Leonov, agli scienziati, ai tecnici e agli operai che hanno preparato questa nuova grande impresa della scienza sovietica, le congratulazioni fraterne dei comunisti italiani e l'augurio più vivo di una felice conclusione di questa splendida esplorazione del cosmo.

«Questa impresa non soltanto indica a tutta l'umanità a quali conquiste il sistema socialista può condurre l'intelligenza umana ed a quale potenza materiale può condurre la società, ma contribuisce a rendere evidente agli occhi di tutti i popoli l'effetto positivo che queste grandi conquiste possono avere, se impiegate a fini di pace, per il progresso economico e sociale.

«Non può sfuggire ai lavoratori, e in primo luogo ai giovani, il contrasto profondo che esiste tra le prospettive di pace e di progresso delineate da queste grandi conquiste scientifiche e l'azione sordida che ancora in questi giorni l'imperialismo americano conduce, ricorrendo ai più odiosi sistemi di guerra, contro la libertà del popolo vietnamita. Tanto più forte è, perciò, la nostra ammirazione per la grande impresa spaziale odierna, e l'eco che tra noi incontra il suo richiamo all'esigenza di lottare per creare un mondo in cui l'azione concorde e unita di tutti i popoli imponga la pace come esigenza attesa di sopravvivenza e l'umanità possa dedicarsi per il progresso civile tutte le sue ricchezze e le sue risorse.

«Con fraterni saluti, per il Comitato Centrale del PCI Luigi Longo».

Massacro a otto chilometri dalla base americana di Danang

Bombardano la scuola di un villaggio sudvietnamita

Quasi cinquanta morti tra cui decine di bambini - La popolazione di Danang manifesta contro la repressione

SAIGON, 18. Un'ondata di indignazione popolare sta scuotendo tutta la zona di Danang, la grande base americana dove, nei giorni scorsi, sono sbarcati 3.500 «marines» USA, per un atroce massacro compiuto dall'aviazione di Saigon. Due aerei hanno attaccato, a colpi di razzi esplosivi e a raffiche di mitragliatrice, il villaggio di Hoa Thuan, nelle zone liberate dal Fronte nazionale di liberazione, massacrando 45 persone, tra le quali almeno 37 bambini.

Il massacro, che non è il primo del genere compiuto dalle forze di repressione sud-vietnamite che dagli americani, ha avuto una risonanza nuova sia per la vicinanza della base di Danang (Hoa Thuan si trova a 8 km. dalla base, e quindi ai margini stessi del «perimetro di sicurezza» installato dagli americani) che per la protesta che nella stessa Danang la popolazione ha tentato di inscenare prima che entrasse in moto il dispositivo repressivo delle forze di Saigon.

Il massacro può essere considerato, attraverso le stesse notizie di fonte americana. Ieri un ricognitore sud-vietnamita ha inviato una telegramma al presidente dell'università, professor James Perkins, per annunciargli la decisione di non partire più per l'America, e per motivare le ragioni del suo rifiuto. «La politica di violenza praticata nel Vietnam dal governo degli Stati Uniti — ha scritto Sartre — con l'approvazione della maggioranza del popolo americano, costituisce per me un ostacolo alla mia vita in America».

Ho raggiunto Sartre, qualche ora dopo che le agenzie di stampa americane ritra-

mettevano a Parigi, da Ithaca (New York) il fermo rifiuto dello scrittore a mettersi in America. Gli americani, abituati ancora oggi a negare i visti agli uomini di sinistra, sono rimasti senza fiato. Lo schiaffo li ha colpiti in pieno viso. Ho chiesto a Sartre di concedere all'Unità qualche maggiore precisazione su un atto che non può lasciare nessuno indifferente, per lo sdegno e per la forza che lo animano, contro il martirio del popolo vietnamita.

«Il gesto che ho compiuto, mi ha detto Sartre, ha una ragione politica precisa. Disapprovo formalmente, fermamente, quello che avviene non solo nel Vietnam del sud, ma nel Vietnam del nord. Dopo i primi bombardamenti, ritenevo che la strada dei negoziati fosse obbligata e indispensabile, e che non si potesse evitare di imboccarla, pena un conflitto generalizzato. Ma da quando

Maria A. Macciocchi
(Segue in ultima pagina)

Sartre non va in USA

In un'intervista all'Unità il filosofo francese propone un'iniziativa di tutti gli intellettuali europei che parta dall'Italia

Dal nostro inviato

PARIGI, 18. Sartre ha rifiutato di recarsi negli Stati Uniti, per esprimere la propria protesta contro la politica di guerra degli americani nel Vietnam. L'invito al filosofo era stato fatto dall'università di Cornell, e Sartre aveva accettato di tenere, per conto di quell'ateneo, un ciclo di conferenze a professori universitari, studenti e intellettuali in varie città americane. Ma il filosofo ha iniziato stamattina un telegramma al pre-

sidente dell'università, professor James Perkins, per annunciargli la decisione di non partire più per l'America, e per motivare le ragioni del suo rifiuto. «La politica di violenza praticata nel Vietnam dal governo degli Stati Uniti — ha scritto Sartre — con l'approvazione della maggioranza del popolo americano, costituisce per me un ostacolo alla mia vita in America».

Ho raggiunto Sartre, qualche ora dopo che le agenzie di stampa americane ritra-

mettevano a Parigi, da Ithaca (New York) il fermo rifiuto dello scrittore a mettersi in America. Gli americani, abituati ancora oggi a negare i visti agli uomini di sinistra, sono rimasti senza fiato. Lo schiaffo li ha colpiti in pieno viso. Ho chiesto a Sartre di concedere all'Unità qualche maggiore precisazione su un atto che non può lasciare nessuno indifferente, per lo sdegno e per la forza che lo animano, contro il martirio del popolo vietnamita.

Per protesta contro l'aggressione al Vietnam